

## LE SCRITTURE MIGRANTI

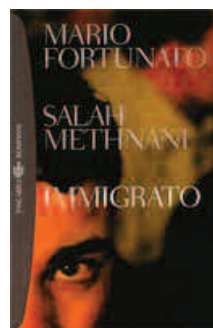
Chi sono i “migrant writers”, come vivono, perché scrivono in italiano, che difficoltà affrontano nel pubblicare le loro opere?

In Italia il fenomeno della “scrittura migrante” si afferma in ritardo rispetto ad altri paesi europei, dove esiste una tradizione consolidata (basti pensare, in Francia, a Tahar Ben Jelloun, o in Inghilterra, a Rushdie e Kureishi), eredità di un passato coloniale che se da un lato ha prodotto un processo di acculturazione forzata e di depauperamento delle culture dei paesi sottomessi, dall’altro ha dato luogo a forme nuove di aggregazione culturale caratterizzate da un rapporto di interscambio tra differenti identità.

La letteratura della migrazione nasce in Italia nel 1990 con la pubblicazione di tre libri, scritti a quattro mani: “Chiamatemi Ali” del marocchino **Mohamed Bouchane**, “Immigrato” del tunisino **Salah Methnani** e “Io venditore di elefanti” del senegalese **Pap Khouma**; segue nel 1991 “La promessa di Hamadi” del senegalese **Saidou Moussa Ba**, una sorta di viaggio interiore attraverso l’Italia dei pregiudizi razziali e del disagio sociale. Si tratta della cosiddetta letteratura di testimonianza, nata dal bisogno degli intellettuali migranti di comunicare, attraverso la scrittura, direttamente con il pubblico italiano. Sono testi, spesso autobiografici, che parlano di violenza e di razzismo, di solitudine e integrazione impossibile tra immigrati e società italiana.

In un momento successivo, come sostiene Armando Gnisci, Docente di Letterature comparate e creatore, con Franca Sinopoli, della Banca Dati degli scrittori immigrati Basili, «gli scrittori dell’immigrazione hanno incominciato ad emanciparsi dalla scrittura in collaborazione con autori italiani, mostrando il bisogno di volersi costituire e presentare come scrittori in senso pieno». Sono nate così opere, diverse per valore letterario, ma tutte accomunate dalla necessità di superare l’autobiografismo testimoniale della prima fase. È proprio in questo momento che molti autori decidono di scrivere direttamente in italiano. Negli ultimi due decenni sono stati usati numerosi vocaboli per defi-

di  
**Anna  
Adamczyk**



## Evitiamo etichette ghettizzanti



nire la letteratura prodotta dai migranti. Da letteratura transnazionale a letteratura italoфона, passando per la categoria del postcoloniale. In realtà ogni definizione può valere per alcuni autori e non per altri.

Prendiamo per esempio la categoria postcoloniale. A chi si applica? Per esempio **Amara Lakhous**, autore di “Le cimici e il pirata” (romanzo bilingue in italiano e arabo, Arlem 1999) e “Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio”, è un autore postcoloniale? Amara è algerino e l’Algeria ha conosciuto una guerra di liberazione tra le più cruente in Africa e fra le righe affronta anche la storia del proprio paese. Ma non scrive nel francese del colonizzatore: la sua scelta è andata verso l’arabo e l’italiano.

E **Mohsen Melliti**? Scrittore, sceneggiatore e regista tunisino nonché il vincitore di molti premi che affronta nelle sue opere temi dei diritti, dell’esilio e delle difficoltà dei migranti, a partire dal primo libro pubblicato nel 1991 “Pantarella, canto lungo la strada” (Ed. Lavoro Iscos), che descrive il luogo occupato nel centro di Roma, divenuto poi simbolo a Roma della lotta per i diritti dei migranti.

È anche l’esempio di **Jean-Léonard Touadi**, originario della Repubblica del Congo, politico, accademico, scrittore e giornalista che ha pubblicato il libro “Africa. La pentola che bolle” (Emi 2003), oppure di **Lamri Tahar** con il suo libro “I sessanta nomi dell’amore” (Fara, 2006). Come vediamo la definizione stretta della letteratura “postcoloniale” mal si applica agli autori stranieri che scrivono in italiano, sebbene vengano dai paesi colonializzati anche dall’Italia.

La Treccani Scuola propone: «non “scrittori immigrati”, che sarebbe etichetta ghetizzante e anche un po’ razzista, ma “scrittori migranti” (in inglese *migrant writers*). Sono quegli autori che, lasciato il loro Paese d’origine, adottano la lingua di quello che li ospita».

Ogni etichettatura può includere o escludere a seconda dei punti di vista. Per facilità gli studiosi continuano ad usare la definizione letteratura italiana della migrazione, tenendo bene a mente che si tratta di letteratura italiana. Al suo interno tante forme e tanti livelli, come nel resto della letteratura italiana prodotta da autoctoni e figli di autoctoni. Forse allora non si tratta di segnare sociologicamente la scrittura migrante né porsi il problema in quali tipologie della letteratura essa debba essere inclusa; ciò che importa è la verifica delle complesse questioni che la attraversano.

Noi non vogliamo chiamarli scrittori o scrittrici migranti, perché spesso sono loro a contestare questa definizione che rischia di rele-

gare le loro produzioni ai margini della letteratura. Scrittori invece, le cui scritture contribuiscono ad innovare la lingua e i contenuti di una letteratura, spezzandone dall'interno la monotonia.

Anche le storie di vita di ogni singolo autore, come del resto le motivazioni che lo hanno indotto a scrivere, per ognuno sono diverse e, talvolta, proprio l'esperienza della migrazione induce a una autoriflessione ed esternazione attraverso la scrittura del proprio vissuto. In aggiunta agli scrittori africani, queste esperienze discorsive di autoosservazione e con una presa di distanza "ironica" dalla realtà caratterizza alcuni scrittori est-europei. Prendiamo l'esempio di **Antun Blažević**, in arte **Tonizingaro**, mezzo Rom e mezzo gagè, nato in ex-Jugoslavia e che dal 1981 vive in Italia. La copertina del suo ultimo libro "Speranza" (Uni Service, 2009), una raccolta di racconti e poesie, con un'ottima e altrettanto ironica prefazione di Moni Ovadia, lo descrive così: «Appassionato di teatro e di musica, cerca di svegliare le anime perdute, parlando, nei suoi spettacoli, dei diritti e dei doveri del popolo Rom... I suoi racconti e le sue poesie sono lì a testimoniare la quotidianità della sua gente, i Rom, che possono insegnare ciò che nel nostro mondo si è dimenticato: la verità semplice di chi non ha niente, la cui unica ricchezza sono le proprie tradizioni e la propria cultura. Tristezza ironica, gioia di vivere, speranza: sono i fili conduttori che accompagneranno il lettore».

C'è anche l'esempio della presidentessa dell'Associazione Lipa, croata dell'isola di Hvar, **Luci Žuvela**, che ha voluto invece dedicare la propria scrittura all'innocenza dei bambini. Con la sua fiaba interattiva e bilingue "Il pittore e il mare" (Conoscenza, 2009), in italiano e croato, ha voluto contribuire all'educazione interculturale alla pace ed all'arte. Ma, proprio per l'originalità della proposta, non riusciva a trovare un editore capace di uscire dagli schemi tradizionali.

Anche altre due scrittrici bosniache, con le loro scritture testimoniano il viaggio e la rielaborazione autoironica delle tragiche esperienze del vissuto della guerra, adesso sono professioniste affermate nel mondo sociale e della cultura in Italia. **Enisa Bukvič** nel suo "Il nostro viaggio. Identità multiculturale in Bosnia Erzegovina" (Infinito, 2008) racconta la sua esperienza e il difficile cammino interiore alla ricerca di una nuova identità, sebbene lei stessa oggi si definisce "bosniaca per-cio multiculturale". E sullo stesso tema vertono altri due libri di **Elvira Mujčić**, nata in Serbia e cresciuta i suoi primi 12 anni a Srebrenica, "Al

## L'arma dell'ironia e della leggerezza



### Rendiamoli visibili

di là del caos. Cosa rimane di Srebrenica” (Infinito 2007) e “E se Fuad avesse avuto la dinamite?”. Sono una testimonianza diretta di una guerra assurda e atroce.

Potremmo citare tantissimi altri scrittori stranieri, che rappresentano diversi approcci culturali, ma rimane per tutti un problema in comune: le case editrici grandi non pubblicano libri di immigrati, perché il mercato impone scelte diverse, e così la letteratura prodotta da immigrati rimane quasi “invisibile”; circola soltanto grazie all’impegno di piccoli editori, associazioni, riviste, studiosi, all’interno e all’esterno del mondo universitario o dei premi letterari.

Lo scrittore arbëreshe (italo-albanese) **Carmine Abate** dice: «avendo noi alle spalle una lunga storia di emigrazione, dovremmo essere più solidali con chi viene da fuori. Ma sta proprio qui la spina. Chi viene da fuori ci ricorda troppo chi eravamo, chi erano i nostri padri, i nostri nonni. E noi invece vorremmo dimenticarlo». ■

**Letteratura migrante**  
[www.ediarco.it](http://www.ediarco.it)

**El-Ghibli – Letteratura della migrazione**  
[www.el-ghibli.provincia.bologna.it](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it)

**Banca dati scrittori immigrati in Italia**  
[www DISP.LET.UNIROMA1.IT](http://www DISP.LET.UNIROMA1.IT)

**Novità editoriali di scrittori migranti**  
[www.immigrazionesud.it](http://www.immigrazionesud.it)

**La guida all’intercultura delle Biblioteche di Roma**  
(Comune di Roma)  
[www.romamultiunica.it](http://www.romamultiunica.it)

**Scrittori migranti nella letteratura italiana per ragazzi**  
[www.aifo.it](http://www.aifo.it)

**Casa editrice Mangrovie**  
[www.mangrovie.org](http://www.mangrovie.org)

**News, normative, attualità e racconti su-per-dei migranti**  
[www.stranieriinitalia.it](http://www.stranieriinitalia.it)

**Racconti e pubblicazioni dei migranti**  
[www.storicimigranti.org](http://www.storicimigranti.org)